

JACOPO BERNARDI NOTA BIOGRAFICA

Jacopo Bernardi fin nella sua nascita si presenta per noi come ideale rappresentante della realtà regionale del Veneto, nelle sue due anime: di terraferma e lagunare. Vide la luce infatti a Follina, nell'alto trevigiano, il 19 dicembre 1813, da una famiglia di lontana origine fiorentina, giunta in esilio dopo la Caduta della Repubblica del 1530, che vi avrebbe introdotto in quella località, secondo la tradizione, l'arte della lana. Il padre, Bernardino (1770-1853), era medico e commerciante; fra i suoi fratelli (zii di Jacopo) si ricordano l'abate Paolo (1761-1821) letterato, insegnante e socio dell'Ateneo Veneto e Vincenzo, che si era distinto combattendo insieme all'ammiraglio Angelo Emo, ultimo Capitano da Mar della Serenissima Repubblica di Venezia. La madre, Caterina (1782-1858), che ebbe un ruolo preminente nella famiglia e nella vita del figlio, era veneziana e discendeva da illustre famiglia patrizia: suo padre, Giambattista Soranzo, fu Sopracomito di navi veneziane e aveva ricoperto importanti incarichi, oltre che a Venezia, a Cattaro, Knin e Zara.

L'educazione scolastica di Jacopo Bernardi si svolse nel Seminario di Ceneda, dove mostrò subito buona inclinazione per gli studi e la vita sacerdotale. Diventò giovanissimo insegnante di Belle lettere in quello stesso seminario, del quale sarà bibliotecario fino al 1847.

Il 26 giugno 1836 fu ordinato sacerdote dal vescovo Bernardo Antonio Squarcina, mentre l'anno dopo, il 4 aprile, conseguì la laurea in filosofia presso l'Università di Padova.

Viaggiò molto per partecipare a convegni letterari e scientifici, come gli importanti Congressi degli scienziati italiani che posero le basi culturali del Risorgimento italiano e si succedettero annualmente dal 1839 al 1847 (partecipò sicuramente a quello di Padova del 1842, di Napoli del 1845). In questi anni fu ammesso come socio a diverse accademie (come quella "Roveretana degli Agiati") e istituti (in primis l'"Ateneo" e, dopo molti anni, l'"Istituto Veneto"), cominciando a pubblicare poesie, discorsi e monografie; nel 1840 accompagnò a Roma mons. Antonio Gava, vescovo di Ceneda, e nel 1845, col suo successore mons. Squarcina: ebbe così occasione di conoscere Gregorio XVI, il bellunese Mauro Cappellari già monaco camaldolese nel Monastero di San Michele in Isola, che colpito dalla sua cultura avrebbe voluto trattenerlo presso di sé, ma il sacerdote di Follina scelse di restare in Veneto, trasferendosi a Venezia.

Parallelamente cominciò a sviluppare un profondo interesse per gli istituti e le opere di carità che lo accompagnerà per tutta la vita: nel corso degli anni infatti scrisse numerose opere su questi temi, collaborando con riviste pedagogiche; inoltre promosse la nascita e la riforma di diversi istituti.

Strinse amicizie con intellettuali di orientamento liberale, tra cui spiccano quelle con Niccolò Tommaseo, Angelo Mengaldo e Daniele Manin. Allo scoppio dell'insurrezione nel 1848 si schierò apertamente contro gli Austriaci e durante la sua predicazione nel duomo di Montagnana (2 aprile 1848) benedisse il tricolore al triplice augurio di "Viva l'Italia, Viva Pio IX, Viva Maria": il *Discorso per la benedizione della bandiera della Guardia Civica*, subito dato alle stampe "per Pietro Milesi Librajo al ponte di S. Moisè", suscitò una forte impressione in tutta la regione. Durante l'assedio di Venezia si ricorda il suo attivo impegno come Cappellano Militare, con il ruolo di moderatore degli eccessi di violenza: durante l'assalto della folla a Palazzo Querini, il 3 agosto 1849, intervenne insieme con il Tommaseo salvando la vita al patriarca Monico, austriacante, già vescovo di Ceneda. Lo stesso Niccolò Tommaseo, di cui era amico, gli aveva affidato la cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo convitto di S. Caterina, poi intitolato a Marco Foscarini.

Caduta la Repubblica di Venezia ed essendo sospetto al governo austriaco per le idee e le frequentazioni, trovandosi a Firenze per predicare la Quaresima, la sua casa venne perquisita dalla polizia, il 24 aprile 1851, e parecchi dei suoi libri e delle sue corrispondenze gli furono sottratti. Avutone notizia (per volontà materna) dal fratello Giovanni, prese la dolorosa decisione di non fare ritorno in patria.

Soggiornò per un breve periodo a Genova presso la famiglia Rebizzo, dove strinse amicizia con Terenzio Mamiani, poi si trasferì a Torino, ospite di Federico Sclopis, che lo introdusse negli ambienti intellettuali della capitale piemontese: tra gli altri frequentò Pietro Paleocapa (già conosciuto a Venezia), Domenico Berti, Domenico Carutti, Carlo Boncompagni e mons. Lorenzo Renaldi, Vescovo di Pinerolo. Quest'ultimo lo invitò a fargli da segretario.

A Pinerolo ricoprì i ruoli di direttore degli studi del Collegio Vescovile, professore di lettere e filosofia al liceo, di storia ecclesiastica ed eloquenza al seminario, delegato scolastico, sacerdote nella Diocesi di Pinerolo. In seguito diventerà anche Vicario Generale e Capitolare della Diocesi, dopo la morte di Renaldi nel 1873.

Continuò sempre a coltivare anche i suoi interessi nell'ambito dell'educazione e della beneficenza, con iniziative in varie direzioni, intessendo fitte corrispondenze di carattere politico e morale. Il contatto con la sua famiglia non era interrotto, ma continuava per via epistolare. Scriveva principalmente alla madre, alla quale chiede incessantemente notizie del fratello, della cognata Luigia, dei nipoti Bernardino, Antonio, Caterina (in seguito verrà anche *Giacometto*, presumibilmente il futuro ing. Jacopo Bernardi, erede dei materiali che costituiscono l'attuale fondo).

Durante l'esilio subì il doloroso lutto della morte della madre Caterina (18 marzo 1858), alla quale dedicò la memoria *Affetti e Dolori*, pubblicata nel 1860.

Nel 1870, accompagnando il vescovo Renaldi, fu a Roma durante il Concilio Vaticano I, dove si schierò tra coloro che erano contrari al dogma dell'infalibilità del papa e al potere temporale, impegnandosi per raggiungere un compromesso tra Chiesa e Stato. Fin dal suo arrivo in Piemonte sue idee e le sue doti personali gli procurarono il favore dei Savoia, dei quali diventò Cappellano di Corte; gli venne offerto anche un seggio in Senato, ma lo rifiutò.

Nel 1877 fece ritorno a Venezia; qui continuò a pubblicare numerosissime monografie e discorsi mentre continuò il suo impegno nelle opere di assistenza e di pubblica beneficenza; nello stesso anno assunse la carica di presidente della Congregazione di Carità. Affiancando agli studi l'impegno di vita, rivolse la sua attenzione anche alla storia di Venezia e ai suoi monumenti artistici, come ad esempio la Chiesa dei Miracoli, cui dedicò un opuscolo (*Il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli in Venezia*) nel 1887, cui seguirono i restauri condotti da parte delle autorità comunali.

In seguito ad un peggioramento delle sue condizioni di salute lasciò la presidenza della Congregazione di carità e si ritirò a Follina, dove morì il 9 ottobre 1897.

L'anziano monsignore, che durante la vita aveva ripetutamente offerto in dono sue pubblicazioni ai Musei Civici di Venezia, lasciò in eredità i suoi beni al nipote omonimo. L'ing. Jacopo Bernardi, che già aveva concesso a alcuni studiosi la consultazione di quelle carte dopo la morte dello zio, per rispetto alla volontà di assicurare la conservazione e l'accessibilità di libri e documenti, nel 1813, sentendosi declinare le forze, avviò le pratiche per la donazione della imponente Raccolta al Museo Correr. La donazione fu accettata dal direttore Angelo Scrinzi e dal Comune di Venezia; il trasferimento da Follina al Fondaco dei Turchi, allora sede del Museo, avvenne in vari momenti con il trasporto per ferrovia da Susegana a Mestre di numerose casse di documenti, per concludersi solo nel 1814, dopo la morte dell'ingegnere, per volontà confermata dai nuovi eredi, Francesco e Giovanni Paccanoni, figli di sua sorella Caterina e di Giuseppe Paccanoni.

Piero Lucchi